

Aperta la stagione del nuovo Teatro Stabile

# Gli anni difficili d'Europa sulle scene di Bologna

## Perfetta edizione del dramma di Wesker «Brodo di pollo con l'orzo»

Nostro servizio

BOLOGNA, 21.

La commedia di Arnold Wesker Brodo di pollo con l'orzo è stata presentata dal Teatro Stabile di Bologna nel modo più degno, in una edizione che è già garanzia di un'opera di alto livello. I propositi del nuovo ente, sorto per un'esigenza non quantitativa ma qualitativa, non tanto, cioè, per soddisfare il bisogno di un maggiore e più variato numero di spettacoli nella regione emiliana, e particolarmente nella sua capitale, quanto, e dice Giorgio Guazzotti, direttore dello Stabile, per portare un contributo alla ricerca, che in Italia urge, di un teatro drammatico moderno, in cui si specchi il travaglio della società contemporanea e che nello stesso tempo sia espressione delle più moderne tecniche di teatro. A questa funzione, infatti, iniziata sedici anni or sono dal Piccolo Teatro di Milano, hanno risposto i Teatri Stabili più fruttuosamente sviluppati, come quelli di Genova e di Torino: modelli tutti e tre di altri lodevoli tentativi in atto; e questa via sarà, certo, percorsa dal Teatro Stabile di Bologna, che così felicemente ha inaugurato, ora, la sua vita.

Alla interessante tematica, infatti, di un approfondimento drammatico della dialettica della lotta di classe, inquadrata in un ventennio, dal 1936 al 1956, denso di storia (che il regista Virginio Puecher ha voluto sottolineare, preponendo ad ogni atto sequenze cinematografiche dei momenti particolarmente significativi) si sono aggiunti gli apporti del Puecher in una regia che non esita a dichiarare perfetta e, nell'insieme, di un bene organizzato e pregevole complesso, intorno all'interpretazione magnifica dei due protagonisti: Lilla Brignone e Gianni Santuccio.

Di Puecher (è ancora recente la sua ultima prova con L'eredità del Felis), proveniente dal magistero strehleriano, credo si possa affermare con tranquillità avere egli raggiunto un grado di maturità tale da porlo fra i nostri giovani registi di primo piano: il suo intuito è preciso, la sua misura è sobria, il movimento scenico e la recitazione sono un coerente risultato dell'uno e dell'altra: ed all'opera del regista e in cui sono riflessi i più profondi motivi dell'opera pudovkiana: la rappresentazione di un'umanità di uomini, con i loro tormenti, i loro umori, i loro problemi in stretta e necessaria connessione con l'ambiente e la società. L'oratore ha pur sottolineato come in Vassilj Bornikoff quello che è un problema privato, il rapporto tra due coniugi, è al centro della vicenda, in modo nuovo con nobile e profondo interesse.

Ancora oggi l'abbinamento di Lilla Brignone e di Gianni Santuccio ci è apparso felice come quando ce lo rivole, sedici anni or sono, il Piccolo Teatro di Milano. Nel personaggio di Sara, che tra l'apatia del marito e la deviazione o il crollo di quanti le stanno intorno, resiste intatta non per cieco fideismo ma per saldezza di convinzione — poiché è la sola a sapere che il mondo deve cambiare, e cambierà — Lilla Brignone ha costruito una figura dolce e forte, serena e salda, e, nello scontro affettuoso e pensoso col figlio, nell'ultima scena ha saputo trovare accenti di profonda passione sociale e materna. Quanto a Santuccio, credo che egli possa segnare questa fra le più forti interpretazioni della sua carriera. Quell'Harry leggero e poltrone, sempre pronto a reagire verbalmente alle invettive della moglie e a non trarre mai partito dai rimproveri della stessa, soccombe ad una penosa decadenza fisica che, da un primo attacco nel secondo atto, lo porta alla condizione di povero arteriosclerotico e quasi paralitico nel terzo. Nel realismo di questa decadenza, Santuccio ha saputo porre qualche cosa quasi di simbolico, è stato nobile e commentare: un personaggio stupendo.

Notevolmente efficace quell'ottimo attore che è Luca Ronconi, nel personaggio di

Ronnie, il figlio esasperato contro il trattamento, compiuto dai capi, delle sue idee; esasperazione che, in definitiva, non è che l'eco del disincantamento di un giovane di conquista — grande poeta socialista voleva essere — e torna, invece, umiliato, povero cuoco.

Leda Negroni (la figlia Ada), Relda Ridoni (la zia Cissie), Gianni Mantesi, Cristiano Censi, Italo Alfaro, Enzo Robutti, Teresa Ronchi hanno, con serio impegno, contribuito al bellissimo risultato dello spettacolo, a cui Luciano Damiani ha dato due scene ricche di suggestivo realismo, come l'andole della commedia richiedeva.

Giulio Trevisani

Annunciato ieri a Parigi

## Vilar lascia la direzione del TNP

### Motivi «di carattere personale» avrebbero dettato la decisione - Ipotesi su eventuali retroscena politici

PARIGI, 21. Jean Vilar, il popolare regista, attore e animatore teatrale, lascerà col 1 settembre prossimo la direzione dell'ormai celebre Théâtre National Populaire, che ha potentemente contribuito, dagli anni del dopoguerra a oggi, ad affermare, anche fuori dei confini del paese, il prestigio dell'arte drammatica di Francia. La notizia, che ha suscitato vivaci commenti negli ambienti dello spettacolo, è contenuta in un comunicato diffuso stamane dal ministero degli Affari Culturali, dal quale il TNP, come gli altri teatri stabili di prosa sovvenzionati dallo Stato (la Comédie française, il Théâtre de France diretto da Jean-Louis Barrault) dipende.

Dopo dodici anni di direzione del Théâtre National Populaire, cui egli ha saputo dare il notevole impulso che si sa, Jean Vilar — è detto nel documento — ha messo ufficialmente il ministro André Malraux al corrente della propria intenzione di non chiedere il rinnovo del suo contratto, che verrà a scadere il 1 settembre 1963. Il ministro di Stato, pur dolendosi di questa decisione, ha riconosciuto la fondatezza degli argomenti di carattere personale con i quali Jean Vilar ha giustificato la decisione stessa, e ha preso in considerazione la possibilità di una ulteriore partecipazione dell'attuale direttore del T.N.P. a nuove forme di azione culturale.

Al di là delle motivazioni ufficiali, d'altronde generiche, e da rilevare tuttavia come Jean Vilar abbia manifestato, in varie occasioni, la sua indipendenza culturale e civile dal regime gollista, in ciò differenziando nettamente il proprio atteggiamento, ad esempio, da quello di Barrault. Basterà citare, fra le realizzazioni di Vilar negli anni recenti, il suo adattamento della Pace di Aristofane, denso di riferimenti alla tragedia d'Algeria, e la sua interpretazione dell'Arturo Ui di Brecht, vigorosamente polemica verso ogni tipo di potere assoluto, per comprendere come il geniale uomo di teatro non godesse di speciali simpatie da parte dell'attuale governo e degli esponenti più in vista della «Quinta Repubblica».

A Lodi

## Cinque condanne per i manifesti della Sandrelli

### In febbraio dal 1964 il Festival di Cannes?

Le informazioni secondo le quali la data del Festival cinematografico di Cannes verrebbe anticipata, a partire dal 1964, al mese di febbraio si fanno più insistenti. Il quotidiano Combat scrive oggi al riguardo: «I promotori della formula "Cannes in febbraio" intendono difenderla tramite gli organismi che di carattere periodico producono internazionali. I loro argomenti sono noti: Cannes in maggio significa una perdita di guadagno per gli esercenti, in quanto i film non vengono proiettati in attesa del Festival ed escono poi troppo tardi sugli schermi parigini. Non c'è preoccupazione per gli aspetti della questione, che danno a questo incontro internazionale tutto il suo valore».

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

**OGGI AL BARBERINI**  
POLEMICO ■ PROIBITO ■ ESPLOSIVO ■ CORAGGIOSO ■ UMANO ■ SORPRENDENTE

**VIRIDIANA**

in edizione integrale

il capolavoro di **LUIS BUÑUEL**

BOICOTTATO ■ SEQUESTRO ■ ASSOLTO

IN ESCLUSIVA

RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

Spett. ore: 15,45 — 17,55 — 20,20 — 22

# U controcanale

## La bambola e il ritmo vedremo

In questi giorni, la RAI-TV ha pubblicato gli indici di gradimento degli spettacoli dell'anno scorso: in coda a tutti figura, pensate un po', Canzonissima. Non abbiamo intenzione di discutere la consistenza di questa statistica, ma non possiamo fare a meno di confessare che ci avrebbe stupito se da via Teulada fossero giunti degli «indici» d'ostesi.

Comunque, resta il fatto che, al di là di tutte le statistiche, lo spettacolo di Fo ha lasciato la sua impronta sul video: chi ha commentato ad ambiente canzonisti e balletti per le strade e nei musei? La Canzonissima di Dario Fo. E adesso vediamo Don Lurio al Pincio o in Piazza di Spagna e, come ieri sera, i ballerini di Leggerissimo al museo.

Chi ha «sfondato» il video per stabilire un colloquio diretto con il pubblico, come se il piccolo schermo fosse davvero una finestra? Dario Fo. E adesso ecco le chiacchiere di Walter Chiari a Studio uno, o ancora come ieri sera, gli sketches di Liana Orfei che giocano sul video come se esso fosse davvero un balcone.

Naturalmente ci sono delle differenze. Le ambientazioni esterne di Canzonissima erano strettamente funzionali (ricordate lo sfondo poetico di Ballata di una tromba?) oppure cercavano di assolvere a una funzione divulgativa, come la puntata al museo Poldi-Pezzoli. I balletti di Don Lurio scendevano invece già al puro divertimento: anche se alla loro origine c'è la «trovata» dell'utilizzazione del pubblico come «coro». I balletti di Leggerissimo, addirittura, arrivano al semplice pretesto. E i dialoghi con il pubblico? Quelli di Walter Chiari, anche se sono un po' di maniera, riescono a stabilire un contatto col pubblico. Ieri sera quello di Liana Orfei, lo abbiamo detto, rientra nei limiti della classica scenetta. Ma c'è di più: non aveva nemmeno la «verve» necessaria per andare oltre il video. E' vero, la Orfei non è una attrice «brillante», e non le se ne può fare un rimprovero. Semmai, il rimprovero andrebbe rivolto a chi la utilizza in modo errato. Ma il punto è un altro. La Orfei viene dal circo. Ha passato tutta la sua infanzia e la sua adolescenza a stretto contatto con la platea più turbolenta ed esigente. Deve avere, evidentemente, non solo una conoscenza precisa del suo mestiere, ma anche una possibilità di comunicativa, una vitalità sicura. Infatti, chi la conosce, lo conferma. Eppure, dal video non «esce».

Perché mai? È un fenomeno non nuovo: tanti personaggi, che altrove dimostrano una straripante vitalità, dinanzi alle telecamere sono intimiditi, incasellati, spenti. Anche la Orfei si è ridotta, più o meno, a una bambola levigata che si muove a ritmo predefinito. È solo questione di panico? Oppure, ancora una volta, sono le precise rotte della TV che spengono in tanti la possibilità di esprimersi secondo le proprie capacità, sia pure a diversi livelli?

g. c.

**RAI TV**

## programmi

radio primo canale

**NAZIONALE**

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6,35. Corso di lingua inglese: 8,20. Il nostro buongiorno: 10,30. La Radio per le Scuole: 11,30. Il concerto: 12,15. Arlecchino: 12,55. Chi vuol esser lieto...: 13,25-14. Girasole: 14-14,55. Trasmissioni regionali: 15,15. Le novità da vedere: 15,30. Carnet musicale: 15,45. Orchestra di Jackie Gleason: 16. Programma per ragazzi: 16,30. Piccolo concerto per ragazzi: 17,25. La lirica vocale italiana per canto e piano forte: 18. Vaticano secondo: 18,10. Concerto di musica leggera: 19,10. La voce del lavoratore: 19,20. Motivi in gloria: 20,25. Il Museo di Scotland Yard, di Ira Marion (II): 21. Tribuna politica: on. Palmiro Togliatti per il PCI.

**SECONDO**

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45. Musica e divagazioni turistiche: 8. Musiche del mattino: 8,35. Canta Gian Costello: 8,50. Uno strumento al giorno: 9. Fantastragramma italiano: 9,15. Ritmo-fantasia: 9,35. Tappeto volante: 10,35. Canzoni, canzoni: 11. Buongiorno in musica: 11,35. Trucchi e controtrocchi famosi: Quartetto italiano: 12,12-20. Colonna sonora: 12,20-13. Trasmissioni regionali: 13. La Signora delle tinte: 14. Voci alla ribalta: 14,45. Per gli amici del disco: 15. Aria di casa nostra: 15,15. Divertimento per orchestra: 15,35. Concerto in miniterra. Interpreti famosi: Quartetto italiano: 16. Rapsodia: 16,35. La rassegna del disco: 16,50. La discoteca di Lauretta Masiero: 17,45. Musica tutta ma di tutto: 17,45. Il miracolo della noia. Radiodramma di Renato Mainardi: 18 e 35. Classe unica: 18,50. I vostri preferiti: 19. Tema in microsolo: 20,35. Gala della canzone: 21,35. Il grande gioco: 22. Cantano Les Compagnons de la chanson: 22,10. L'angolo del jazz.

**TERZO**

18,30. L'indicatore economico: 18,40. Panorama delle idee: 19. Elliot Carter: 19,15. La Rassegna Arte figurativa: 19,30. Concerto di ogni sera: Charles Gounod; Albert Roussel; Claude Debussy: 20,30. Rivista delle riviste: 20,40. Wolfgang Amadeus Mozart: 21. Il Giornale del Terzo: 21,20. America. Commedia in due atti di Max Brod dal romanzo di Franz Kafka.

**8,30 Telescuola** 15: terza classe.

**17,30 La TV dei ragazzi** a) Telescuola; b) L'album dei francobolli.

**18,30 Corso** di istruzione popolare (fin Alberto Manzi).

**19,00 Telegiornale** della sera (prima edizione).

**19,15 Personalità** Rassegna per la donna a cura di Milla Contini.

**19,55 Diario del Concilio** a cura di L. Di Schiena

**20,15 Telegiornale sport**

**20,30 Telegiornale** della sera (seconda edizione).

**21,05 Tribuna elettorale** on. Palmiro Togliatti.

**Bistino e il signor marchese** due tempi di Vincenzo Talarico, dalla novella di A. Palazzeschi. Con Carlotta Cecconi, Maria Grazia Sughì.

**23,10 Telegiornale** della notte.

**secondo canale**

**21,05 Telegiornale** e segnale orario.

**21,15 Storia della bomba atomica** Un programma di Virgilio Sabel e Giuseppe Bertoni. Seconda puntata.

**22,15 Sotto accusa** della serie «La parola alla difesa».

**23,10 Notte sport**

Stasera sul 2° canale, alle 21,15, la seconda puntata di «Storia della bomba atomica» di Virgilio Sabel. Nella foto Sabel e lo scenziato Boris Pash



Lilla Brignone e Gianni Santuccio in una scena della commedia di Wesker

## Rievocato Pudovkin ieri a Roma

La figura di Vsevolod Pudovkin è stata rievocata ieri dal cinema di piazza Vittorio, nella sala della Biblioteca Antonio Banfi — nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della nascita del grande regista sovietico, scomparso proprio dieci anni fa, a breve distanza di tempo dalla realizzazione di Vassilj Bornikoff. Di Giannetto ha fatto un chiaro e vivo ritratto di Pudovkin, illustrandone non solo l'attività nel settore del cinema, ma anche la sua figura d'uomo, d'uomo concreto, appassionato nel lavoro con gli amici, addirittura esuberante. Il regista ha ricordato Pudovkin come un uomo di grande intuito e di grandi significati estetici e sociali come Fine di Pietroburgo, La madre, tratta

## le prime

**Musica**  
**Mainardi-Zecchi all'Auditorium**  
Un bel pubblico (inizialmente persino turbolento, ma zittito dal solerte direttore di sala) ha mostrato ieri di preferire alla succulenza del giovedì grasso l'austerità d'una serata in compagnia di Beethoven (Sonata op. 102, n. 2) di Debussy (Sonata) e di Chopin (Sonata in sol magg. op. 65), presentati nei loro aspetti pianistici e violoncellistici dal «duo» Mainardi-Zecchi.  
I due interpreti (Enrico Mainardi, violoncello, Carlo Zecchi, pianista), ciascuno importantissimo nel proprio campo, continuano ad azzardare un clima interpretativo di pungente penetrazione stilistica, ma nello stesso tempo di calda cordialità, per cui i mutevoli umori delle tre Sonate sono fluiti in uno schietto far musica, alieno da qualsiasi esibizionismo, ma intimo e raccolto nell'affrontare il romanticismo beethoveniano che si rompe nella «fuga» dell'ultimo Allegro, l'impressionismo di Debussy che accetta di concedere qualcosa al violoncello.  
Successo di prim'ordine, applauditi, chiamati.  
vice

**Cinema**  
**Gli italiani e il donne**  
Si tratta d'una serie di barzellette sceneggiate (non sappiamo dare altra definizione) sul tema che il titolo indica: i diversi episodi hanno a protagonisti alcuni popolari attori, da Bramieri a Walter Chiari, da Vianello ad Aldo Fabrizi; ai quali si aggiungono Alberto Lupat, Enio Girolami, e poi Moira Orfei, Sandra Mondaini, Ave Ninchi, Lia Zoppelli, Milena Bettini, Evi Marandi. Motivo ricorrente: le sonore sconfitte che l'aggressivo maschio nascono subisce quando cerca di far onore alla sua cosiddetta fama internazionale. Spunto non nuovo, ma nemmeno disprezzabile, per una satira di costume. Senonché la pochezza d'invenzione degli autori del testo e la nullità della regia di Marino Girolami riducono il tutto nei limiti che si accennavano all'inizio: scaricando le responsabilità, come si è detto, su un unico, senso, o magari a senso unico, senso d'una volgarità inaudita. Gli interpreti fanno quello che possono, fidando ciascuno soltanto su se stesso. Unica cosa gradevole del film, i titoli di testa, composti con un certo gusto grafico e, naturalmente, la parolina «fine».

29. 29.